of Petrarch provides a potent instrument for investigating that sense of the power of time and human experience to which Petrarch himself always returns us, and this is a direction which we need to take. As Mazzotta so acutely observes at the conclusion of this stimulating volume, "few poets of antiquity or early modernity belong to the future as much as Petrarch does" (181).

GERMAINE WARKENTIN

University of Toronto, Victoria College

Steven Grossvogel. *Ambiguity and Allusion in Boccaccio's "Filocolo."* Florence: Olschki, 1992 (Biblioteca dell'"Archivum Romanicum" ser. I, vol. 248). Pp. 254.

Questo lavoro di Steven Grossvogel si presenta immediatamente come uno studio organico e rigoroso del *Filocolo* che, come dichiara il critico americano, ha da sempre presentato delle difficoltà e addirittura un certo imbarazzo per la critica tradizionale.

Nel capitolo introduttivo Grossvogel passa in rassegna la critica che si è già occupata del *Filocolo*. Questa è una lucida e utilissima revisione tanto della critica europea (specialmente italiana) quanto di quella americana. Grossvogel riscontra soprattutto tra gli italiani una certa tendenza a limitare, se non proprio a sminuire, il valore compositivo del *Filocolo* riscontrando in esso una frammentarietà episodica, comprensibile solo se si considera il fatto che il Certaldese fosse alle prime armi del mestiere. Leggendo questa rassegna si è portati a concludere che Grossvogel tende, in linea di massima, a favorire la critica americana produttrice, del resto, di ottimi lavori, rigorosi nella loro interpretazione e ad un tempo innovatori. Il critico, infatti, riconosce esplicitamente i suoi addebiti rendendo omaggio a tre grossi nomi: Victoria Kirkham, Giuseppe Mazzotta e Janet Smarr.

Uno degli obiettivi che si propone Grossvogel in questo suo studio è di riscattare proprio quella frammentarietà riscontrando in essa una funzione d'ordine logico-stilistico, perfettamente giustificabile sia in seno a una visione complessiva dell'opera sia singolarmente nell'ambito circoscritto dei vari episodi. Grossvogel, quindi, intraprende una dettagliata rilettura dei principali temi portanti del *Filocolo* allo scopo di dimostrare come, una volta contestualizzati nel corretto sostrato culturale, essi stessi fungano da connettori tra i vari spezzoni compositivi e tra i vari ordini di narrazione.

Seguendo una lunga tradizione critica, anche Grossvogel analizza nel suo I capitolo il I e il V libro del *Filocolo*. Si tratta di esaminarne le tematiche principali alla luce di quegli scrittori classici e cristiani che le avevano già trattate prima del giovane Boccaccio, sia in opere serie di tipo filosofico o didattico-morale, sia in opere divulgative di tipo letterario. Grossvogel suggerisce una breve lista di autori che, del resto, erano stati in gran parte individuati dalla critica precedente e propone i nomi di Boezio e di San Tommaso d'Aquino come i due pilastri portanti dell'intero complesso narrativo-concettuale del *Filocolo*. Il rapporto tra Fato, Fortuna e Provvidenza viene studiato in base ai suddetti autori per indagare l'effetto che questi agenti soprannaturali hanno sia sul comportamento dei principali personaggi, sia sullo sviluppo degli eventi narrati. L'influenza di Boezio sul Boccaccio, già riscontrata da vari critici, dal Torracca al Quaglio, viene ora reiterata e ampiamente studiata da Grossvogel, che rivisita lo scrittore in modo originale e dimostra come il *Filocolo* s'inserisca ideologicamente in una visione

del mondo complessa, perché colta tra il tramontante paganesimo dei protagonisti e il trionfante cristianesimo dell'autore. Da un lato quindi le vicende del *Filocolo* e la struttura di superficie di tutto il lavoro illustrano la conflittualità di stampo boeziano e tardogotico tra Fato e Fortuna, dall'altro la struttura immanente ad esso cerca di risolvere tale conflittualità in termini tomistici, dove al disegno accorto degli uomini si oppone spesso, o comunque soprassiede, il disegno della Divina Provvidenza. Grossvogel perciò può definire "vano" il programmare di Lelio, di Felice e dello stesso *Filocolo*, perché (specialmente nel I libro del *Filocolo*) opposto all'occulto procedere della Provvidenza, e dimostra in modo convincente come questi vari programmi si attuino solo quando si trovino (V libro del *Filocolo*) in armonia e in piena coincidenza con quelli provvidenziali. Nel *Filocolo* si parla chiaramente di lotta tra Dio e diavolo; la lettura di Grossvogel puntualizza in termini culturalmente raffinati questa conflittualità, che al livello contenutistico del testo tende invece ad essere polarizzata. L'apparente inconsistenza nei piani d'azione dei personaggi che ha fatto pensare a una debole strutturazione dell'opera segnalerebbe invece, letta secondo quanto propone il Grossvogel, l'intersecarsi di problematicità parallele (Fortuna contro volontà umana in Boezio, libero arbitrio contro Provvidenza in Boccaccio).

Nel II capitolo Grossvogel parla del tema dell'astrologia, anche esso di rilevante importanza nel *Filocolo* e già studiato dal Quaglio. Mentre questi segnala l'influsso dell'astrologo Andalone Negro sul Boccaccio in uno studio che si occupa di rintracciare le possibili fonti del *Filocolo*, Grossvogel rilegge i due lavori in chiave di intertestualità. L'astrologia non funge più da motivo di ambientazione tardogotica o di colorazione stilistica, ma genera anch'essa quella specifica strutturazione narrativa a spezzoni propria del *Filocolo*. Per la verità questo capitolo si rivela meno convincente del precedente anche perché Grossvogel non lavora su materiale di prima mano. Episodi cruciali del I e del V libro del *Filocolo* vengono riesaminati e rispiegati di nuovo; spesso questa analisi si esercita su dettagli e su episodi già discussi nel capitolo precedente e, in entrambi i capitoli, Grossvogel riassume o cita minutamente dal *Filocolo* e dal subtesto. Se da un lato questo modo di procedere permette al critico di costruire una lettura parallela tra Boccaccio e l'autore o gli autori che vengono impegnati in questo lavoro d'ermeneutica, dall'altro esso si rivela, non di rado, ripetitivo. Questo, a nostro avviso, appesantisce la lettura del testo critico in questione, e tal volta sembra quasi mettere in evidenza proprio quei difetti strutturali dell'originale che il critico si propone invece di eliminare.

I libri centrali del *Filocolo* vengono commentati nei due capitoli successivi dedicati rispettivamente al tema dell'amore e della lealtà. Nel commento al II libro del *Filocolo*, ricorrendo alla psicologia medievale per giustificare il comportamento dei personaggi, Grossvogel riesce a trarre pieno vantaggio dalla discussione che ha condotto nei due precedenti capitoli. I tre libri centrali del *Filocolo* vengono esaminati come luoghi per eccellenza della conflittualità. Si tratta di vari conflitti: tra amore spirituale e desiderio, tra amore passionale e razionalità, tra lealtà feudale e sentimenti, tra amore filiale e amore coniugale. Notevole importanza assume la descrizione dell'innamoramento di Florio e Biancifiore. Grossvogel giustifica i molteplici interventi e fallimenti dei due giovani sul piano dell'azione in generale, e dell'azione amorosa in particolare, come conflitto inconscio tra amore concupiscente e amore cristianamente coniugale ricorrendo, specialmente nel suo commento al V libro del *Filocolo*, tra gli altri all'autorità di San Tommaso. Sebbene sia la Provvidenza a vigilare su eventi e desideri, Grossvogel sostiene, tuttavia, che tutti i personaggi del *Filocolo* esercitano sempre il loro libero arbitrio, ma che nelle loro

scelte spesso prevalgono motivazioni basse; queste spingerebbero i protagonisti verso traiettorie divergenti.

Grossvogel coglie con finezza l'ambiguità comportamentale di Florio e dei regnanti di Spagna, soprattutto di Felice, ambiguità che giustamente può essere riferita tanto alla situazione interna quanto alla situazione esterna ai personaggi. Ci è sembrata molto pertinente anche la segnalazione di come i giovani amanti vivano il loro amore, specialmente all'inizio, modellandosi su caratteri del tutto letterari. Grossvogel si richiama alla nota interpretazione dello Hollander che vede in Boccaccio una lettura soprattutto ironica di Ovidio e anche lui, quindi, si rifà al modello dantesco di Paolo e Francesca, come a un prototipo dell'amore passionale che porta alla morte e alla perdizione. Sebbene questa lettura piuttosto moralistica (o se vogliamo dantesca) del Boccaccio non ci lasci sempre del tutto convinti (anche se sostenuta da alcuni tra i più bei nomi della critica americana), è vero che, nel *Filocolo*, essa può essere felicemente difesa.

Nel IV capitolo Grossvogel propone una lettura di alcuni episodi del *Filocolo* attraverso il sistema legale medievale. Anche su questo tema aveva già scritto il Quaglio, ma l'analisi del Grossvogel si avvale anche di altri studi specifici come il lavoro di Floyd Seyward Lear per quanto riguarda la legislazione del tradimento e di R. Howard Bloch per il rapporto tra letteratura e legislatura nel medioevo. Centrale è l'analisi del duello tra Florio e Massamutino; altri punti nodali in questo capitolo riguardano la posizione giuridica di re Felice protettore e ad un tempo persecutore di Biancifiore. Infine nel VI capitolo, Grossvogel esamina il legame tra il *Filocolo* e alcune novelle del *Decameron*.

Nell'insieme questo volume si presenta come un testo esegetico di principale importanza per chi lavorerà sul *Filocolo* in modo specifico, ma anche più genericamente sul Boccaccio. Il materiale presentato da Grossvogel è ricco, colto ed interessante, molti spunti interpretativi sono ben sostenuti e gettano una luce, se non del tutto nuova, certo avvincente su alcune parti cruciali del testo. Personalmente, pur trovando il capitolo introduttivo utile e il VI stimolante, ritengo che, data la sua complessità, questo lavoro avrebbe tratto vantaggio dal concentrarsi solo sulla discussione che più direttamente concerne il *Filocolo*, vale a dire limitandosi ai capitoli che vanno dal I al V incluso. Il presente formato, in effetti, ricorda troppo da vicino l'impostazione propria delle tesi di laurea con un certo tipo di costrizioni e di esercizi d'esegetica un po' forzati. Notevole è tuttavia l'apporto di Grossvogel alla critica boccacciana che si occupa del *Filocolo*: esso consiste soprattutto nel sapiente lavoro d'intertestualità, nell'aver colto e portato più oltre le premesse della critica antecedente e soprattutto nell'aver fatto emergere, attraverso una canonica lettura di materiali decisamente medievali, un complesso di conflittualità sia esperite a livello privato e sentimentale, sia vissute come prodotto di culture in transizione. Grossvogel propone pertanto una lettura del *Filocolo* meno meccanicistica e meno riduttiva di quelle che l'hanno preceduta e, portando alla luce i diversi motivi della sua conflittualità interna e esterna, avvicina certamente l'opera alla sensibilità del lettore moderno.

ADA TESTAFERRI

York University